

Al Digital Health Forum la proposta per coniugare sanità e bisogni sociali

Le cure agli anziani si fanno tecnologiche

Gli specialisti: per garantire più assistenza ai fragili e ridurre le disuguaglianze territoriali bisogna puntare sulla telemedicina

ANNALISA CHIRICO

■ Non è una sfida semplice mettere insieme sanità e sociale: la tecnologia può essere la medicina», ha esordito così monsignor Vincenzo Paglia nel corso della prima edizione del "Digital Health Forum", promosso da Farmindustria in collaborazione con Vodafone Business, a Roma. Il presidente della Pontificia Accademia per la vita ha colto l'occasione per soffermarsi sui lavori della commissione, recentemente istituita dal governo e da lui presieduta, con lo scopo di riformare l'assistenza sanitaria per la popolazione anziana, attraverso la telemedicina. Il Covid, del resto, ha impresso un'accelerazione ai processi di digitalizzazione. Istituzioni, esperti del settore e aziende farmaceutiche si sono riuniti per tre ore di approfondimento e studio sulle ricette per attuare il cambiamento, puntando sul taglio della burocrazia e sulla sinergia tra pubblico e privato, in un rapporto armonico tra centro e regioni. Con la consapevolezza di vivere in un Paese che vanta un sistema sanitario di altissimo livello, come ricordato dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa: «La pandemia, pur con indubie criticità, ha messo in evidenza alcune potenzialità del servizio sanitario nazionale. La digitalizzazione è fondamentale: nel PNRR sono previste risorse pari a oltre 8 miliardi da destinare al settore nella convinzione che sia un modo per avvicinare i servizi ai cittadini. Dobbiamo colmare un gap: il nostro Paese spende circa 22 euro pro capite nella digitalizzazione. La Germania ne spende 60, la Francia 40».

I LAVORI

In apertura dei lavori, il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi ha sottolineato l'impatto di pandemia e guerra: «Questi due shock ci fanno capire che dobbiamo mettere in atto un cambiamento profondo rafforzando la transizione digitale. In parte, ciò sta già avvenendo: dopo il Covid nulla sarà più come prima, nella fase di emergenza ci sono stati oltre 200 nuovi servizi di telemedicina e oltre il 40 per cento dei medici ha intrapreso la strada delle visite digitali». Il top manager di Vodafone Business Alessandro Magnino ha riferito il caso dell'Humanitas di Milano dove «il 5G, con la bassa latenza, ha consentito di condividere in modo più rapido la documentazione radiografica in un periodo emergenziale. Mentre con l'Asl 3 di Napoli abbiamo avviato una sperimentazione per la cura dei malati cronici da casa». Insieme al presidente Aifa Giorgio Palù e al direttore Agenas Domenico Mantoan, sono intervenuti il capo della segreteria tecnica del ministero della Salute Antonio Gaudioso e il capo dipartimento per la Trasformazione digitale Mauro Minenna. Non è mancata l'opinione del manager di settore. Per Francisco Garcia, data&digital officer di Novartis Italia, «la tecnologia sarà un grande alleato per garantire l'equità delle cure. Le eccellenze esistono ma dobbiamo renderle normalità. Il PNRR renderà il Paese più efficiente e moderno ma deve aprire a grandi progetti infrastrutturali».

STRADE NUOVE

Raffaello Innocenti, ad di Chiesi Italia, ha parlato della necessità di introdurre «nuove tecnologie terapeutiche per garantire l'universalità dell'accesso alle cure contro le disuguaglianze territoriali». In proposito, ha detto il professor Giovanni Tria, presidente della Fondazione Enea Tech e Biomedical, «non dobbiamo costruire un

Paese a macchia di leopardo. Il vero problema resta il coordinamento tra centro e regioni». Per il presidente della Conferenza Stato Regioni Massimiliano Fedriga, «prima della pandemia i sistemi più virtuosi erano quelli che riducevano i soldi per la sanità, ora tutto è cambiato. Le risorse ci sono e vanno aumentate per investire in prevenzione e qualità della vita, una scelta che nel lungo periodo comporta risparmi per le casse pubbliche». Per Letizia Moratti, assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia, «la digitalizzazione, la telemedicina e una maggiore valorizzazione dei dati medici e sanitari sono le nuove frontiere nel campo della salute». Per il presidente e ad di GSK Italia Fabio Landazabal, «abbiamo l'opportunità di utilizzare il digitale come fattore strategico per migliorare i risultati dell'investimento sulla salute, rispondendo in modo più efficace alla domanda di cura dei pazienti e realizzando un incremento di produttività che libera i medici da compiti burocratici consentendo loro di concentrarsi sull'assistenza». Perché la strategia funzioni, il ruolo dello Stato resta fondamentale: «Il pubblico non deve abbandonarci - ha detto Nicoletta Luppi, presidente e ad di MSD Italia -. La trasformazione digitale richiede la sinergia tra pubblico e privato. Servono infrastrutture e formazione. Avere personale qualificato significa essere al passo con il resto del pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%